

SINTESI GRUPPO 4: CARITÀ E ATTENZIONE AGLI ULTIMI

1. La carità dei cristiani, quando è disinteressata, comunica in modo evidente il volto amorevole del Dio di Gesù e ai giorni nostri è forse l'azione che più rende credibile la Chiesa nella nostra società secolarizzata. Tuttavia oggi la sensibilità verso gli ultimi è scarsa sia nella società sia nella Chiesa (adolescenti e giovani compresi), come dimostra il fatto che, per esempio, tra i ministeri istituiti nessuno sia specificamente rivolto a questo.

D'altro canto chi sono gli ultimi oggi? Certo non sono sparite – anzi sono aumentate – le situazioni di povertà materiale né quelle di esclusione sociale (per es. gli stranieri), ma sono cresciute esponenzialmente quelle segnate dalla solitudine (anziani) e dal disagio esistenziale/psichico (per es. tra gli adolescenti), di chi fatica a “reggere” nella vita quotidiana. Serve apertura e accoglienza delle persone e delle loro storie, delle loro fatiche e dei loro tempi, adattandosi a chi è più fragile, ai suoi ritmi e ai suoi sogni. In una società individualista e competitiva come la nostra è difficile “rallentare” per non lasciare indietro nessuno.

2. Per evitare che le iniziative di carità siano delegate a gruppi specifici, ma diventino espressione e scelta quotidiana dell'intera Comunità è necessario fare delle esperienze di servizio uno dei pilastri della formazione cristiana fin dall'infanzia, approfondire le radici scritturistiche dell'attenzione preferenziale per gli ultimi, formulare proposte di impegno a misura delle possibilità di ciascuno/a (in termini di tempo, competenze, sensibilità, ecc.), richiamare costantemente queste attività nei diversi momenti della vita della Comunità e sforzarsi di farle associare ai volti di chi vi è coinvolto. Se si assume la scelta degli ultimi come criterio fondamentale per la propria vita cristiana, individuale o comunitaria, ciò modellerà i comportamenti e le opzioni in ogni ambito dell'esistenza, dall'inserire in modo permanente i poveri nel proprio bilancio familiare attraverso le decime mensili allo strutturare le proprie relazioni nella scuola, nello sport, sul lavoro in modo inclusivo, dall'organizzare la pastorale non escludendo chi fatica a credere, al votare l'una o l'altra forza politica a seconda dell'attenzione che prestano a chi non conta, ecc.

3. Per aiutare le Comunità a ricercare e comprendere le cause che generano situazioni di povertà, esclusione e disagio è necessario che le iniziative di carità siano sempre accompagnate dalla loro contestualizzazione e dall'interrogarsi su quali ne sono le origini: per es. quando decide di aprire un Centro di ascolto una comunità cristiana dovrebbe chiedersi da dove nascono le urgenze cui vuole rispondere e in seguito accompagnarne le attività con una riflessione sulle radici socioculturali delle problematiche che il Centro incontra.

Bisogna però fare attenzione che questo impegno di carità non diventi una delega alla Chiesa affinché metta cerotti sulle ferite generate dalla sistema sociale, che la società non ne faccia un alibi per disinteressarsi degli ultimi o di chi non rientra nei canoni “performativi” dominanti. Perciò l'intervento di emergenza (p. es. l'accoglienza di una famiglia di profughi) va accompagnato da un rapporto dialettico con le istituzioni pubbliche affinché diano risposte strutturali.

4. Le comunità cristiane possono maturare un impegno sociopolitico volto al superamento delle radici dell'emarginazione, delle disuguaglianze e delle guerre inserendo questo aspetto nella formazione cristiana di adolescenti, giovani e adulti nonché offrendo in modo non episodico occasioni di informazione e riflessione su questi temi alla luce della fede.